Martedì 27 Ottobre 1891 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XV — N. 256.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue Lire 24
semestre . . . . » 12
trimestre . . . . » 6
mese . . . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

Insidie della Partigianeria.

Noi, scrivendo in città lontane dal centro de' grandi negozii della Politica, siamo ogni giorno esposti ad ogni specie di *insidie*.

Queste *insidie* ci vengono, ora dagli *officiosi* (e sotto il Ministero Rudinì-Nicotera si crede che sieno tanti da non capirne più un acca!), i quali polemizzano sotto il predominio di *ottimismo* in contrasto troppo sensibile con l'opinione vulgare; ed ora, e più spesso, dagli *organi d'una Opposizione* che senza programma, senza capi ed ancora in germe, s'affaccenda per inacerbare diffidenze e malumore nel Paese.

Più volte affermammo che non è ancor terminato per il Ministero il periodo dell'*aspettazione benevola*; e che, per vederci meglio addentro, aspettasi il Discorso del Presidente del Consiglio. Difatti, pensavamo noi, se l'on. Di Rudinì vuol parlare in novembre, e quando non ignora le tante ipotesi pettegole cui diede origine la sola promessa che parlerebbe, chiaro dovria essere a tutti come il Presidente del Consiglio ed i Colleghi hanno già raccolto e coordinato tanto da ritenere che il Discorso possa giustificare l'*aspettazione benevola*.

Ma no; la Partigianeria con *insidie nuove* mira a sminuire al Discorso persino la caratteristica di *promessa solenne*, offerta al Paese che tanto abbisogna di essere confortato a sperare!

Se col lavoro di questi mesi, cioè darchè sono chiuse le aule del Parlamento, il Ministero Di Rudinì fosse riuscito a sciogliere il *problema finanziario*; se il *decentramento*, di cui oggi tornasi a cianciare perchè sottoposto al parere del Consiglio di Stato, fosse attuabile; se le *economie* concretate in tutti i bilanci non si ritenessero in qualche modo nocive o pericolose per il futuro Progresso materiale e civile dell'Italia, l'annuncio che farà il Presidente Di Rudinì di così serio lavoro, dovrebbe venire accolto con gratitudine.

Quindi, poichè mancano pochi giorni da quello in cui *Di Rudinì parlerà*, ci spiace l'udire dai Giornali d'Opposizione il sospetto che tutti questi preparativi ministeriali sarebbero infruttuosi, e che se ne avrà una *bolla di sapone*.

Ma peggio, quando si fa della *partigianeria* nel momento in cui così viva è l'aspettazione del Paese sulle proprie sorti, del Paese che di *partigianeria* non si appassiona, poco importandogli il nome de' Ministri, bensì da loro aspettando utile opera!

A che affannarsi tanto per l'ambiente, in cui si troverà il Presidente del Consiglio, quando a Milano pronuncierà il Discorso? A che sofisticare circa i nomi e le qualità di que' personaggi, da cui gli pervenne l'invito? A che, sino da ora, affettar timore che il Discorso possa avere *carattere conservatore*? A che insinuare già che Senatori e Deputati meridionali in buon numero si asterranno dallo intervenire a quel Discorso? E, peggio, a che sparger voce che invece que' Deputati e Senatori avrebbero voluto offerire un banchetto a Nicotera, a segno di dissenso tra il mezzogiorno ed il settentrione?

Noi crediamo che malgrado queste ed altre *insidie della Partigianeria*, a Milano, per udire il Discorso, si troveranno presenti uomini politici d'ogni gruppo del Parlamento italiano. Noi crediamo che il Discorso debba essere giudicato per sè stesso, e non in odio all'Autore, o per le qualità dell'ambiente, o per le qualità de' promotori.

Certo è, però, che per il Discorso di Milano s'inizierà nuovo periodo nella vita del Ministero Di Rudinì, e ciò si vedrà sino dalle prime manifestazioni del Parlamento in novembre e in dicembre.

Ma siffatte manifestazioni dipenderanno, almeno è sperabile, da apprezzamenti ben ponderati e calmi sull'azione del Governo, non già da pregiudizj o scopi di partigianeria politica.

In ogni caso è credibile, qualora non si avesse da conseguire un po' di tregua alla confusione parlamentare, che la Corona vorrà interrogare il Paese.

G.

L'opera politica e militare
di Alfonso la Marmora.

Una figura lunga, magra, allampanata: due gambe senza fine che parevano stampelle; un naso aristocratico, due baffi grossi, marziali, ed una faccia nobile e buona. Francesco Redenti, il caricaturista del *Fischietto*, quante volte gli occorreva ritrarre Alfonso Ferrero della Marmora, schizzava coll'arguta matita il più felice profilo di Don Chisciotte. Nè a torto, che se Alfonso della Marmora non ne aveva la mattia, aveva però tutto il coraggio dell'*hidalgo* della Mancia ed affrontava arrischiate imprese come la cosa più naturale del mondo. Il Massari, che ne scrisse amorosamente la vita, racconta di lui come un giorno, essendo allora colonnello di Stato Maggiore, con una compagnia di fanti spintosi in una certa ricognizione, fosse d'un tratto salutato da ben nutrita moschetteria del nemico. Il prode colonnello dispose che i soldati si coprissero dietro siepi e muricciuoli, poi, a cavallo, con un suo ufficiale, si avanzò tranquillamente per la strada verso il nemico, a fine di esaminarne le posizioni e calcolarne le forze. Era in grande uniforme; le spalline lucenti servivano di mira ai tiratori; le palle fischiavano fitte fitte all'intorno. Ma non pareva se ne avvedesse. L'ufficiale ch'era seco — il capitano Gamba Doria, nome e stirpe di valorosi — pur commosso del pericolo del suo colonnello, gli fece osservare qual brutto servizio gli rendessero le luccicanti spalline. « Ha ragione, capitano; aspetti che me le tolga, » rispose il La Marmora, e in mezzo alla strada si levò la tunica e ne staccò le spalline, come avrebbe fatto nella sua camera, mentre spesseggiava vieppiù la grandine delle palle. Poi tornò indietro, calmo, appagato, e rassicurò i soldati del suo drappello: « State tranquilli, figliuoli, quei minchioni là tirano come tanti ciechi. »

Era nato a Torino nel 1804; apparteneva a famiglia numerosa, tutti di soldati, tranne uno che si diede alle leggi. Come il fratello Alessandro, fu allevato dalla madre, Raffaella di Bersezio, donna di spiriti amorevolmente femminei, virilmente alti e generosi. Uscito luogotenente d'artiglieria dalla R. Accademia militare nel 1823, si consacrò tutto alla scienza delle armi, e mentre la ufficialità piemontese, in quel lungo periodo di pace, dal '15 al '48, menava vita brillante, piuttosto dissipata, pompeggiando alle parate e sotto i portici di Po, giuocando tuttodì al *Fiorio* od al *Casino*, correndo in teatro od in chiesa, da San Carlo a San Filippo, dietro le signorine in cerca esse pure di marito, Alfonso ritraevasi solitario a studiare, e, se chiedeva licenze, era per viaggiare in Francia, in Inghilterra, in Germania, a studiar gli ordini militari di quelle nazioni, e singolarmente della Prussia, di cui fin d'allora ammirava la tattica, la disciplina de' soldati e quelle altre qualità che condussero poi l'esercito prussiano ai trionfi di Sadowa e di Sédan. I commilitoni lo pigliavano a gabbo, ed i soprannomi di *dotto* e di *prussiano*, pronunciati con un certo sorriso malizioso, non sonavano certo lode e simpatia verso di lui.

Ma quell'ostinazione che gli si leggeva sulla fronte dritta, spaziosa, non doveva esser vana nè per lui, nè per la patria, e, mentre suo fratello Alessandro creava i bersaglieri, egli istituiva, col consenso e l'incarico del Governo regio, quell'artiglieria a cavallo, che, abolita poi, si è negli ultimi anni sentito il bisogno di rinnovare.

Venne il '48, e col '48, la prima guerra della indipendenza. Alfonso La Marmora combattè valorosamente a Monzambano, a Valeggio, a Pastrengo, a Santa Lucia; prese parte all'assedio di Peschiera; sempre mostrò coraggio di soldato, prudenza di generale. E quando vennero i giorni tristi, e gli errori precipitarono la sorte delle armi italiane, si vide e s'intese il colonnello di Stato Maggiore biasimare, sommessamente prima, apertamente ed altamente di poi, una disposizione oggi, un'altra domani: da ultimo osò far dirette osservazioni al comando, ma non fu ascoltato. Successero gl'infelici combattimenti di Somma-campagna e Custoza; la dispersione delle forze lamentata dal La Marmora, aveva sortito le sue tristi conseguenze. Bisognò rassegnarsi a chiedere un armistizio: sono note le condizioni imposte dal Radetsky, è noto il rifiuto concorde di Carlo Alberto e dei generali che lo circondavano. Uno solo ebbe il coraggio di proporre l'accettazione delle condizioni, militarmente convenienti: era egli, Alfonso La Marmora, uno de' tre inviati a trattare col supremo reggitore delle armi austriache in Lombardia.

Ora l'Italia si è fatta egualmente, la legge della necessità storica insegna che le cose non potevano aver svolgimento diverso da quello che ebbero; fors'anche solo i dolori del '48 e del '49 resero possibile l'epopea garibaldina del '60, e la unificazione compiuta della patria.

Ma quel consiglio del La Marmora rimane là, come prova di senno, fatta astrazione dell'avvenire; rimane là come prova di coraggio, di quel coraggio che egli seppe sempre mostrare, non solo sui campi di battaglia, ma nei consigli del Re, dinanzi alla bufera di consigli parlamentari, dinanzi all'imperversare di furie piazzaiuole.

Raccontasi che Alfonso La Marmora, giovane ancora, dicesse un giorno « essere per lui perfetta quella società in cui il figlio segue il mestiere del padre, ed il figlio del ciabattino fa il ciabattino, il figlio dell'avvocato fa l'avvocato, il figlio del ministro fa il ministro », epperò lo si credeva retrivo ed avverso affatto agli ordini nuovi di libertà. Ma niun giudizio men vero fu pronunziato mai: il La Marmora fu de' più efficaci, de' massimi cooperatori del risorgimento italiano.

Eletto deputato fra' sospetti, impacciato dapprima, perchè mal pratico della lingua italiana, egli che pur aveva con impegno studiato la francese, la tedesca, l'inglese, in breve dissipò i dubbi e, postosi a studiare il patrio idioma come uno scolaretto, colla tenacia della sua volontà di ferro riuscì infine a scaltrirsi nella scherma delle discussioni parlamentari, e, scrive il Bersezio: « seppe trovare eziandio accortezze che parevano ingenuità, uscite bizzarre che toccavano la facezia e maliziose frecciate che sentivano di quell'ironia che talvolta si poteva scorgere nello sguardo de' suoi occhi socchiusi ».

Ministro più volte, del portafoglio della guerra prima, fin colla presidenza dipoi, rese importanti, grandissimi servizi all'Italia, o riordinasse l'esercito nel decennio 1849 - 59 in modo da prepararlo ampiamente alla riscossa ed alla redenzione della patria, o facesse votare coll'imperioso patriottismo dalla Camera riluttante ed ostile la fortificazione di Casale, che già una volta, indifesa, aveva saputo respingere vigorosamente e gloriosamente gli austriaci, od ancora imponesse men reo contegno all'arcivescovo Franzoni in occasione de' funerali di Pietro di Santarosa, affrontandolo colla militare schiettezza nella sua villa di Pianezza, ovvero accettasse il difficile reggimento della cosa pubblica dopo le tristi giornate di settembre del 1864, quando occorreva applicare la *convenzione* di infausta memoria e preparare l'alleanza prussiana pel ricupero di Venezia.

Nè soltanto come politico giovò molto alla patria, ma altrettanto come soldato e come generale. Carlo Alberto era chiuso in palazzo Greppi a Milano: poca ufficialità, pochi soldati lo difendevano. Intorno una canaglia briaca insultava, minacciava, assaliva: sassate e fucilate partivano dalla folla pazza, miranti le finestre: lo stesso Duca di Genova aveva dovuto ritirarsi dal balcone. Allora Alfonso La Marmora si calò da una finestra in giardino, varcò la ciurma rumorosa, si precipitò agli accampamenti, e, ritornando con una compagnia di bersaglieri ed un battaglione delle guardie, salvò il Re, e col Re, Milano e l'Italia dall'onta che il Magnanimo, cui non vollero nè prima nè poi le palle nemiche, cadesse vittima di fratricidi.

Grande abnegazione mostrò poco dopo, quando venne mandato a Parigi ad invitare il Bugeaud od il Lamoricière — quello stesso cui poi Cialdini disfece a Castelfidardo — affinchè l'uno dei due volesse assumere il comando dell'esercito sardo, dato quindi, in seguito al rifiuto di entrambi, al Chrzanowski.

Nulla lasciò intentato il La Marmora per ottenere l'accettazione specialmente del Bugeaud; pure egli aveva particolari e giuste vedute sulla prossima campagna, e se mai questa avesse potuto essere felicemente condotta, niun altro che Alfonso l'avrebbe saputa dirigere e capitanare!

Intendendo l'utilità, per la riputazione del Piemonte, di quell'intervento in Toscana che aveva pensato il Gioberti, che forse per l'avvenire fu gran bene non avesse luogo, ma ad ogni modo allora era saggio pensiero, con abnegazione non minore accettò una parte secondaria, lontano dal teatro delle ostilità vive, nella guerra del '49. E fu gran vantaggio, chè, avvenuta la dolorosa sommossa di Genova, fu prossimo e pronto ad intervenire con grande energia, colla celerità prevenendo mali ben più gravi, non paventando la impopolarità nè allora nè poi quando era necessaria pel bene del suo paese e del suo Re.

Ancora nel '59 poco mancava che un falso allarme, sparso forse ad arte da nemici d'Italia, facesse sgombrare improvvisamente ed improvvidamente Torino, e si deve al La marmora se l'errore gravissimo fu scongiurato. Già era giunta parte dello Stato Maggiore con truppe francesi, ma dicevasi che si avvicinavano in forze gli austriaci. Per timore di una sorpresa, volevano i generali francesi ripiegarsi indietro e sgombrare la capitale, ma Alfonso con due ordinanze galoppò più miglia verso Chivasso, e di ritorno potè assicurare che gli austriaci erano ben al di là della Dora Baltea e che nessun pericolo

---

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 6

FIOR DI PASSIONE

—

ROMANZO

—

(Versione libera. D. Del Bianco)

—

Da una mezz'ora, alcunchè di più doloroso, di più dilacerante che quanto aveva mai provato e sofferto fino a quel dì opprimeva e straziava il sacerdote. Gli pareva di sentirsi fermare il sangue al cuore ed un freddo penoso invadergli poco a poco tutte le membra: la morte lenta, sentita; e questa morte non tanto gli veniva dalle cose udite — tristi, raccapriccianti — ma dal modo ond'erano narrate, e dalla figura di crapulone di chi le raccontava.

Fra quell'uomo e lui — fra suo figlio e lui — cominciava il prete a sentire essersi scavata profonda, tenebrosa la cloaca de' vizii, nella cui melma putridiscono larghe macchie di sangue e brani di corpo umano; la cloaca immensa donde salgono miasmi velenosi che per molte anime sono mortali.

Era suo figlio, quell'essere così depravato?

Non poteva crederlo.

Voleva tutte le prove, tutte; voleva udir tutto, voleva tutto ascoltare, tutto comprendere, tutto soffrire.

E pensò di nuovo agli olivi circondanti la sua piccola casa campestre; e dal profondo ancora una volta innalzò fervida preghiera al Padre Celeste:

— Oh mio Dio, soccorretemi!

Filippo Augusto aveva divorata la minestra. Egli domandò:

— Ebbene, babbo curato, non si mangia nulla di più?

La cucina si trovava dall'altro lato del piccolo cortile, in un fabbricato annesso alla casa; Margherita non poteva udir la voce del sacerdote, e perciò egli soleva chiamarla battendo un disco di rame appeso al muro, dietro la sedia a lui riservata. Egli prese dunque il martello, e picchiò ripetutamente la placca metallica.

Un suono dapprima debole ne uscì, poi s'accentuò più forte, acuto, acutissimo, straziante: doloroso, orribile pianto del metallo percosso.

La serva comparve — atteggiato il volto a diffidenza, gli occhi lampeggianti di furore contro il diavolo cattivo seduto a mensa con monsignor curato. Si sarebbe detto ch'ella, per istinto, come un cane fedele, presentisse il dramma, fra que' due...

Ella portava, sopra un piatto gigantesco, gli sgomberi. Un profumo di burro liquefatto si diffuse nel salottino.

Il sacerdote, col cucchiaio, divise i pesci per metà; ed offrendone le parti migliori al figlio della sua giovinezza, disse, con resto di vanagloria sorvivente alle angoscie mortali di quegli istanti:

— Li ho pescati io stesso, questa mattina!

La donna restava immobile, presso il suo padrone.

Questi rispose:

— Portate del vino, Margherita, di quel buono: vin bianco del Capo corso.

Ella ebbe come un gesto di rivolta, sì che il prete le dovè ripetere, con severità:

— Andate: Due bottiglie.

Soleva egli, nelle rare occasioni di visita, offrendo un bicchiere agli ospiti, far portare una bottiglia anche per sè.

Filippo Augusto, gongolante, borbottò:

— Mondaccio cane!... Questo si chiama vivere!... gli è un pezzo che non mangio così bene!

Margherita comparve di lì a due minuti. Al vecchio parvero due eternità. Il bisogno di sapere gli bruciava il sangue, lo divorava, come fuoco infernale.

Le bottiglie erano stappate, ma la donna restava là immobile, fissando gli occhi sul vagabondo.

— Lasciateci — le comandò il padrone.

Ella fece sembiante di non aver udito.

— Vi ho comandato di lasciarci — ripetè l'ecclesiastico, duramente.

Allora, Margherita se ne andò.

Filippo Augusto mangiava il pesce con voracità. L'ecclesiastico lo riguardava, di più in più sorpreso, desolato di quanto scopriva di basso in quell'uomo che si diceva suo figlio.

I piccoli bocconi che il curato portava alle labbra, gli restavano nella bocca; la gola serrata non li lasciava andar giù. Li ruminava a lungo, cercando, fra tutte le domande che gli si affollavano nella mente, quella per cui desiderava più pronta la risposta.

Infine, uscì a dire con voce sorda:

— Di che morì?

— Tisica.

— Fu ammalata molto tempo?

— Diciotto mesi, circa.

— Come le venne quel male?

— Non so.

Tacquero.

Il prete pensava.

Tante cose voleva egli già conoscere, in quel momento, che non sapeva donde cominciare Dal giorno della violenta rottura — dal giorno che per poco non uccise la sciagurata — nulla egli ne aveva saputo — nulla ne aveva domandato, a nessuno, mai. Con risoluzione ferma, sulla memoria di lei gettato avea la terra dell'obblio sepolta l'imagine seducente, sepolti i ricordi dei giorni felici con lei vissuti: e sopra la tomba, crescevano alte e vigorose l'erbe funerarie. Ma ecco piombare l'uragano devastatore, ecco l'erbe diradicate, travolta la terra, scoperchiate le ossa... Or che la sciagurata era morta, nasceva improvviso in lui, nasceva ardente, irresistibile il desiderio di sapere; un desiderio misto a gelosia, misto a feroce odio — un desiderio quasi di amante...

Egli chiese:

— Non era mica sola?

— No; viveva sempre con lui.

Il prete trasalì.

— Con lui? col Sauvergne?

— Sì.

Nuovo silenzio. L'uomo ingannato, tradito calcolò che la stessa donna, a lui mancatrice di fede, convissuto aveva più di venti anni col suo rivale!

Una domanda gli venne spontanea sulle labbra — quasi contro sua voglia:

— E furono felici, insieme?

Ridendo pazzamente, il giovane rispose:

— Felici?... Eh! il solito d'ogni unione con donne!... ebbero anch'essi i loro giorni sereni e procellosi. Forse, non ci fossi stato io, vivevano più concordi e tranquilli: ma io guastai tutto.

— Come?... perchè?...

— Sei curioso, tu. E sì che te l'ho già raccontato! Perchè il Sauvergne ha creduto ch'io fossi suo figlio finchè raggiunsi i quindici anni. Ma non era un minchione, il signore; e si accorse della rassomiglianza e ne vennero scenaccie frequenti. Io ascoltavo alla porta. Sauvergne accusava mamma di averlo ingannato. Ella opponeva: — « È forse mia colpa?... Lo sapevi bene, quando m'hai presa, ch'ero la mantenuta di quell'altro!... » — L'altro, eri tu.

(Continua)

stringeva: senza di che forse la guerra tutta avrebbe avuto altre sorti!

Al La Marmora si rimprovera nel '66 la ritirata al di qua del Mincio, dopo la battaglia di Custoza; ma militarmente egli non esponeva l'esercito ad un rovescio, assicurava il territorio italiano, attendeva che Cialdini passasse il Po, dappoichè egli non aveva voluto si formasse un solo esercito appunto per non sottostare al La Marmora, e diplomaticamente sapeva che ad ogni modo Venezia era assicurata all'Italia. Anche in tale occasione mostrò saper sacrificare la vanità, magari la gloria propria, all'interesse vero d'Italia.

Ma il titolo principale che abbia il La Marmora alla riconoscenza degli italiani è la spedizione di Crimea. Nel 1854 il senno di Camillo Cavour, assecondando i desiderii e le domande delle potenze occidentali, fece partecipare il piccolo Piemonte alla guerra d'Oriente; donde il diritto primo di sedere nel Congresso di Parigi e di suscitarvi la questione italiana e preparar così la riscossa del '59, più tardi il grado all'Italia di potenza europea di primo ordine.

Il La Marmora ne fu in Parlamento e fuori uno dei più strenui campioni, lontano dal pensiero di capitanarla poscia egli medesimo; giacchè in origine il comando della spedizione era destinato al Duca Ferdinando di Genova. Ma, sopravvenuta all'augusto Principe la infermità di cui poscia morì, ad Alfonso fu affidato il supremo reggimento dei 15,000 piemontesi mandati in Crimea, ed egli con loro contribuì possentemente al finale trionfo degli alleati, riportando splendida vittoria alla Cernaia.

Il La Marmora morì nel 1878, pochi giorni prima di Vittorio Emanuele II, dopo aver avuto ancora il meritato onore di esser primo a reggere militarmente il Corpo d'armata di Roma ridata alla patria.

Fu uno di quei piemontesi di antico stampo, della generazione e della tempra dei D'Azeglio, dei Sella, dei Lanza: rigido, intemerato, devoto al Re ed all'Italia. *Ferdinando Gabotto.*

Discussione importante
alla Camera francese.

Parigi, 26. Discutesi il bilancio degli esteri. Deloncle interroga Ribot sulla questione del Touat.

Delafosse ricorda la partecipazione del governo francese alle feste di Nizza. Non insisterà su ciò, poichè tale fatto è già lontano. (Voci all'estrema sinistra: *Ma no*). Delafosse cita le prime parole del discorso di Rouvier a Nizza. (*Applausi unanimi a sinistra*). Aggiunge che Ribot vorrà favorire di dirci se vi fu scambio di complimenti fra i governi francese ed italiano e perchè i ministri italiani si astennero dal recarsi a Nizza. Rouvier si trovò solo a Nizza e non trovò alcuno a cui parlare. (*Movimento di proteste a sinistra*). Il governo italiano non rispose. (*Rumori*). In risposta alla lettera del 2 ottobre al popolo di Roma, i francesi poterono essere insultati e maltrattati all'estero senza che il governo intervenisse. (Violenti proteste a sinistra, grida: *Sono i vostri che provocarono le manifestazioni*). Delafosse conchiude condannando il processo iniziato contro il vescovo di Aix. (*Nuove proteste*).

Ribot rispondendo alla prima interrogazione, rileva fra altro che l'influenza francese non è affatto scemata in Egitto ma piuttosto aumentata. Così la Francia ottenne una completa soddisfazione riguardo a certe misure di pulizia. Fino a che non si sarà visto lo sgombro degli inglesi dall'Egitto, la Francia persisterà nella sua politica, la cui ultima parola è: Sgombero degli inglesi. Se a questo scopo nuove garanzie sembrano necessarie, il governo francese è pronto ad aprire dei negoziati (*applausi*).

Rispondendo a Delafosse sulle feste di Nizza dice che si trattava di feste in onore dell'uomo che fu l'onore d'Italia, ma che nacque francese. Il Governo italiano fece dire che se avesse ricevuto dal francese l'invito di partecipare alle feste vi si sarebbe recato. (*Benissimo*). Ribot constata anche che l'*Osservatore Romano* ed il Papa stesso riconobbero che la circolare Fallieres ai vescovi era giustificata dalle circostanze. Conchiuse che l'impressione generale in Europa è che la pace sia più assicurata ora che alcuni mesi addietro. Tale risultato si deve in parte al riavvicinamento fra la Russia e la Francia. Nessuno si meraviglia di questo riavvicinamento che è la conseguenza di antiche simpatie e della comunanza d'interessi; e nessuno dubita che esso sia una nuova garanzia per la pace europea. (*Applausi.*)

La Francia ha diritto di essere ammirata per la sua energia nel rialzarsi e per le sue forze nel rifarsi all'indomani dei suoi disastri (*vivi applausi*).

Quanto al pellegrinaggio cattolico a Roma, il governo francese lascia piena libertà ai pellegrini. La proibizione diretta ai vescovi dal gurdasigilli era legittima, ed il vescovo d'Aix ebbe torto a non rispettarla. Il governo francese non ha da rammaricarsi della decisione presa. (*Vivi applausi*). Nessun atto fece il governo, conclude Ribot, meritante le amare censure fatto da Delafosse. (*Applausi da tutti i banchi della sinistra e del centro*).

De Mun comincia protestando il suo patriottismo e soggiunge di non aver avuto alcuna mira segreta andando a Roma. Rimprovera il ministro di avere serbato il silenzio sugli incidenti di Roma e d'avere così diminuito il gran d'atto compiuto col riavvicinamento alla Russia. (*Mormorio*). Si vorrebbe far credere che si voglia rinnovare la discordia col clero. Se così è, si stia in guardia — (*Proteste*).

Ribot risponde: Il Governo italiano protestò la sua volontà di mantenere l'ordine, ed espresse il dispiacere per le manifestazioni: agì poi contro i colpevoli di eccessi. Il Governo francese non aveva che a prendere atto della sua dichiarazione e così fece. Il governo francese non merita affatto gli ingiusti rimproveri formulati da De Mun (*applausi prolungati*).

Si passa alla discussione dei capitoli del bilancio degli esteri. Al capitolo riguardante il credito per lo stipendio degli agenti diplomatici, Hubbard svolge fra la disattenzione della Camera il suo emendamento sopprimente l'ambasciata di Francia presso la Santa Sede; opina che basterebbe un Agente d'ufficio presso il Vaticano (*approvazione all'estrema sinistra*). Ribot risponde constatando che Hubbard riconosce il mantenimento del rappresentante francese presso il Vaticano essere una conseguenza del concordato. — Soggiunge essere impossibile sostituire questo rappresentante con un semplice agente e dice: Non abbiamo da trattare con la Santa Sede soltanto delle questioni secondarie, ma altresì delle questioni più alte, e degli interessi della maggiore importanza che sono per lo più d'indole diplomatica. Insiste sulla necessità politica di mantenere l'ambasciata e concludere per il rigetto dell'emendamento Hubbard — Hubbard si meraviglia del mistero con cui si circondano i negoziati col Vaticano.

Clemenceau dal suo banco appoggia Hubbard.

Pelletan soggiunge: Se il ministro persiste a ricusare di comunicare i documenti scambiati col Vaticano, respingerà il credito (*alcuni applausi dall'estrema sinistra*).

Ribot dichiara che non ricuserà mai di rispondere ad un deputato. Gli rivolgano delle domande ed egli risponderà, salve le relazioni con la Santa Sede in vista di certe proposte. Giammai vi fu l'accordo su queste senso col Vaticano — (*applausi*) — Soggiunge: tutte le nazioni cattoliche, anche le protestanti hanno un rappresentante diplomatico a Roma e il mantenimento dell'ambasciata presso il papa non è un incoraggiamento a coloro che sognano lo ristabilimento del potere temporale.

Pichon, relatore, dice che nessuno, neppure i clericali, pensa di ristabilire il potere temporale e lo stesso Monsignor Freppel non oserebbe di sostenere il contrario. — Freppel dice: Vi risponderò quando sarete ministro (*approvazioni a destra*). — Si respinge con 284 contro 210 voti l'emendamento di Hubbard.

Il processo di Roma
pei fatti del primo maggio.

Jeri è cominciata l'audizione dei testimoni.

L'ispettore Marchionni narra che quando il Palla invitò la folla alla ribellione immediata, ordinò lo scioglimento del Comizio. Nacque allora il grande tafferuglio. Si spararono delle revolverate, e si alzarono i pugnali. Fu strappata la tromba al trombettiere che dava gli squilli.

Allora fu caricata la folla, e si spazzò la piazza. I rivoltosi, ritirandosi, gettavano sassi contro la truppa e le guardie.

Dice che il discorso di Cipriani produsse un grande eccitamento e per il modo con cui fu pronunciato, e per la figura stessa dell'oratore.

Cipriani dice: Secondo il Marchionni, gli anarchici circondarono il palco violentemente, e cominciarono il fuoco. Ciò è falso.

Andreis, colonnello dei bersaglieri narra le misure militari prese. Dice che da una casa cadde un vaso il quale gli rasentò il corpo. Ordinò ad alcuni tiratori di prendere di mira chi gettava roba dai terrazzi contro i soldati. Alcune fucilate fecero cessare subito il getto. Ciò ottenuto, e chiusi i portoni dove s'erano rifugiati i rivoltosi, la mia parte — dice il colonnello — finì.

Bozzi capitano di cavalleria, fece cinque cariche per via. Dice che i colpi dei rivoltosi erano diretti specialmente contro di lui.

Rimasto solo, fu circondato dai rivoltosi che gridavano: ammazza, ammazza. Mi spararono contro tre revolverate.

Costa, maggiore di fanteria, narra che impedì ai soldati di eseguir l'ordine di far fuoco.

Bottini, maggiore dei carabinieri, dice che rimase a Santa Croce fino la mezzanotte, cioè fino a quando si sgombrarono le case invase dai tumultuanti.

Cronaca Provinciale.

Cose comunali.

Bagnarola, 25 ottobre.

Scrivo spassionatamente, senza spirito di parte, per dire soltanto come stanno le cose, o qual'è il nuovo sentiero su cui si avvia l'amministrazione comunale di Sesto al Reghena.

Il programma delle *economie* non è privilegio dei Governi soltanto; e se vi sono negli stati grandi iniziatori di questo programma redentore delle finanze, nei Comuni vi sono Consiglieri che come il Braida nel nostro Consiglio si propongono di immortalare il loro nome adottando il sistema delle *economie comunali*. E il consiglier Braida nella seduta di oggi ha presso a poco esposto il suo programma nei termini seguenti. Giù i cinque fanali, perchè illuminano troppo la capitale di Sesto, e feriscono col loro bagliore mortalmente le finanze comunali, e sono un lusso delittuoso per un capoluogo di Comune. Giù gli stradini perchè il loro salario è sprecato e questo mestiere è una *sinecura*. Giù le guardie campestri perchè sono di un'utilità illusoria. Giù in fine anche l'unico giornale a cui è abbonato il Comune, che è la *Patria del Friuli*, perchè i giornali sono un ricetto di sciocchezze che alimentano l'ozio dei maldicenti, e il Comune non può sobbarcarsi all'onere di un giornale che costa ventiquattro lire come la *Patria*.

Ma in tutte queste sue proposte il consigliere Braida non ottenne la compiacenza della vittoria. I cinque fanali continueranno ancora ad illuminare la nostra capitale Sestense; le guardie campestri sol veglieranno ancora i nostri raccolti: gli stradini resteranno ancora quali fedeli e intrepidi pionieri di polizia stradale nella nostra vasta rete di strade; e in fine la cara *Patria* sarà ancora letta in Municipio come bandiera salvata dalla mitraglia nemica. E chi la salvò fu il deputato Marzin, che in opposizione al Braida dimostrò l'utilità che il Comune sia associato ad un giornale di Provincia che riporta gli Atti dell'Amministrazione provinciale, che è letto dalla maggioranza e altre cose lusinghiere che merita questo giornale. Io però sospetto che il primo segreto movente del Marzin a difendere la *Patria*, di fronte alla proposta del Braida, fu la sua *sviscerata simpatia per i miei articoli*, e non il lato utilitario del giornale. Che ne dite voi che sapete come stanno le cose?

Ma l'argomento più saliente nella discussione di questa seduta fu la riconferma del medico. Per non portare la discussione sopra un ricorso dei frazionisti di Bagnarola ostile allo stesso, per non provocare una sentenza della Giunta inchiedente sull'argomento, si deliberò di soprassedere in proposito per dilucidarne più nettamente la posizione del medico di fronte alla frazione di Bagnarola. La proposta sostenuta dall'onor. Marzin, fu accolta dal Consiglio; ma non appagò l'umore dei frazionisti di Bagnarola, che vedono in essa una scappatoja a deludere il desiderio dei ricorrenti, avversi sempre accanitamente alla conciliazione.

Ma chi è la colpa di tanta guerra, chi è il movente in Bagnarola di tanta ostilità al medico, che è pure egregia persona? Chi istiga il popolo all'insorabilità? Io non voglio investigarne la causa, le congenite conseguenze. Io non voglio essere giudice in proposito, perchè mi darebbe dare una sentenza offensiva ad una persona che occupa un posto rispettabile in Comune. D'altronde vedo sacro il diritto del popolo; di questo sovrano che tante volte più ingiusto dei Re sentenzia la morte, o la vita, senza riflettere se sia più utile che Cristo muoia e Barabba si salvi.

Quello intanto che torna dannoso e che inasprisce questa popolazione si è di essersi ancor nulla deciso in proposito da parte dell'autorità comunale. Come è ingiusto che un medico venga osteggiato dal Comune se compie il proprio dovere, è altrettanto ingiusto che un medico voglia imporsi al Comune, perchè nel caso decisivo e volendo mettere le cose al loro posto, si deve riconoscere che il padrone è il Comune, e il medico il servo. In quale dei due sta il diritto di supremazia?

Io che ho il coraggio delle mie azioni, non esito a dichiarare che il Consiglio di Sesto fa male a seguire il sistema adottato da molti anni, di tirar le cose troppo per le lunghe, lasciando nell'incertezza il pubblico.

Come nella questione del medico, succede in ogni altra, anche di urgente necessità. Le scuole si votano da anni, si effettuano mutui per sostenerne la spesa; i denari sono in cassa, e le scuole sono ancora un pio desiderio. Il cimitero si progetta, si approva, sembra un fatto compiuto. Poi svanisce come una bolla di sapone. La piazza di Bagnarola si decide da molti anni di riattarla Oggi si è fissata e approvata dal Consiglio la somma di L. 400. E la piazza da qui a dieci anni sarà ancora quale è presentemente, un creto di montagna.

Credo per oggi di aver detto abbastanza. Ma sto sempre sulla breccia per informarvi in avvenire di quanto succede in questo Comune, ligio sempre alla verità, fedele sempre ad un solo programma: l'*imparzialità*.

Sarò inesorabile coi farisei, giusto con tutti, quale cogli avversari, e sento la forza di non dover venir meno a me stesso perchè la mia fronte non fu mai china codardamente.

Ed ora, prima di chiudere, mi permetto, quale vecchio corrispondente, di fare un'amichevole raccomandazione alla *Patria*.

Avviene molte volte che l'egregio Direttore si spaventi troppo dell'art. 393 del codice Zanardelliano, e si gettino nel cestino articoli più che innocenti e incensurabili che io ho spedito al giornale. Ora sono dispiacente di dover dichiarare alla *Patria* che se tal sorte sarà riserbata anche al presente articolo tutt'altro che incriminabile, esso sarà l'ultimo che io avrò l'onore di aver spedito a questo Giornale.

Gaetano Toniatti.

Banchetto operaio.

La Società operaia di Sacile in unione al corpo filarmonico sacilese, fece domenica una gita a Polcenigo, tenendo un banchetto in una delle sale del vecchio castello.

Vi furono discorsi. Parlò per primo il socio Renaldin facendo la storia delle associazioni, e dimostrando i vantaggi che può avere l'operaio quando conosca bene i propri diritti e quale rispetto meriti il figlio del lavoro che vive delle proprie fatiche. Parlarono quindi il signor Leopoldo Gasparotto presidente dei reduci, lo studente Giuseppe Pagotto, ed il filarmonico Antonio Palù: infine prese la parola il giovane signor Antonio Cusin venuto appositamente da Venezia per questa festa.

Durante e dopo il banchetto, regnò sempre armonia e buon umore.

Onore al merito.

Crederei mancare ad un sacro dovere non rendendo pubblici ringraziamenti all'Egregio Dott. Feruglio Gio. Batta medico condotto di Meretto di Tomba per la cura ed assistenza premurosa, intelligente, efficace prestata alle mie due figlie durante lunga e gravissima malattia, portandole a perfetta guarigione.

Lo zelo e l'abilità, che il Dott. Feruglio esplica nell'esercizio del non facile suo ministero, sono veramente encomiabili e gli acquistarono meritamente la stima e l'amore dei comunisti.

Tanto ad onor del vero.

Plasencis, 25 ottobre 1891. *G. Bulfone.*

Mortegliano, 25 ottobre.

Compianta dall'intero paese, a 66 anni, abbandonò oggi questa valle di lacrime

Elisabetta Tomada.

Fu donna esemplare per non comuni virtù domestiche. Buona, saggia, modesta e caritatevole. Perdurerà carissima fra tutti quanti la conobbero la memoria di Lei. Dotata d'abnegazione ammirabile, altamente sentiva i doveri di famiglia alla quale indefessamente tutta si dedicò. Da viva fede religiosa sorretta, affrontò coraggiosamente le battaglie della vita.

Colpita da amarissime sventure, come sottil canna che cessato l'infuriar della bufera raddrizzasi, del pari essa, con forza d'animo veramente cristiano, dominando l'ineffabile dolore, si dedicava con più assidua cura, con raddoppiato affetto al bene dei superstiti suoi cari.

Qual doloroso vuoto lascia nella famiglia la dipartita di questa santa donna!

Lasciate pur libero sfogo al pianto, marito, figli, nuore e nipoti addolorati; ma siavi di conforto all'intenso dolore che provate, l'aver ricambiato di esemplare affetto quell'Angelo di bontà; e a provarlo bastino le assidue e indefesse cure da tutti voi prodigate alla povera defunta durante la penosa malattia che la condusse al sepolcro.

Dall'eletto posto che certamente occupa in cielo dessa costantemente veglierà su voi. P.

Al caro ed egregio amico nostro cav. G. B. Tomada, ai figli suoi pur nostri amici, alla famiglia tutta esprimiamo noi pure sentite condoglianze.

Il raccolto del riso.

Le notizie telegrafiche pervenute al ministro d'agricoltura circa il raccolto del riso nel 1891, danno un prodotto di ettol 6,764,400, quasi tutto di qualità buona. In confronto dell'anno 1890, il prodotto del corrente anno fu di circa il 108 per cento.

Cronaca Cittadina.

Bollettino Meteorologico

Udine-Riva-Castello

Altezza sul mare m. 130 sul suolo m. 20.

— GIORNO 26 Ottobre 1891 —

	Ore 9 a.	Ore 12 m.	Ore 3 p.	Ore 9 p.	Massima	Minima	Minima all'aperto	27 Ottobre Ore 7 ant.
Ter	16.	18.	19.	14.	20.1	11 7	10.5	12.6
Bar	747.	747.	747.	747.	—	—	—	749.
Dir.					—	—	—	

Tempo vario.
Minima nella notte 26-27. 9.4

Bollettino astronomico

27 Ottobre 1891

Sole { leva ore di Roma 6 32
Passa al meridiano 11. 50. 45
Tramonta » » 4 52
Fenomeni importanti:

Luna { leva ore 0 47 a
tramonta ore 3. 10 p.
età giorni 25
Fase:

Sole declinazione a mezzodì vero di Udine — 12° 46' 19 "

L'EREDITÀ DELL'AVARO DI TEOR
in Tribunale.

Affollata, questa mattina, la Sala per le Udienze civili del nostro Tribunale.

V'erano moltissimi avvocati della città e Provincia, v'erano concorrenti alla eredità, v'erano direttori di Banca, uomini politici, deputati, operai, giovani di studio, ecc. ecc. Fra gli altri, il signor Baschiera fattore dell'ormai famoso avaro defunto.

Barba Tita, l'erede unico fino ad ora, è rappresentato dall'avvocato Giov. Batt. Billia; i concorrenti alla cospicua eredità, dagli avvocati Gennari di Trieste e Baschiera di Udine.

Il Tribunale era composto dei signori: dott. Ferdinando Tedeschi, presidente, Fiorasi avv. Domenico e Bulfoni avv. Giovanni giudici.

Nella discussione, venne fuori la necessità d'un rinvio: necessità riconosciuta dalla parte attrice, avv. Gennari e Baschiera; non dalla convenuta, avv. Billia. Sostenevano, gli avvocati della parte attrice, essere stato impossibile, materialmente impossibile per essi di prendere cognizione dei cinquantatre documenti rassegnati dalla parte convenuta: sette dei quali, prodotti domenica.

L'avvocato Billia si oppone a qualunque rinvio, anche a brevissimo termine. Si tratta di un sequestro chiesto e ottenuto con grande solennità di apparato; la parte avversaria domandò ella stessa che venisse con sollecitudine fissata l'udienza. Il Presidente la fissa pel 27. Ma dodici giorni prima dell'udienza nessuno si moveva. Bastava alla parte avversaria di aver ottenuto il sequestro, bastavale di averci recata questa molestia per cavare da noi un compenso. Una volta che il sequestro c'era, non si aveva più premura e si è perfino raccomandato ad un usciere di tirar in lungo.

Ed ora si vorrebbe un rinvio! Ma io ho lavorato di notte per lasciare agli avversari la libertà di lavorare di giorno sui documenti da me posti a loro disposizione. E si viene a chiedere un rinvio dopo un giro inutile di parole, dopo mezz'ora d'inutile discussione! Chiede un rinvio la parte avversaria che venne avanti scegliendo un miserabile che sta all'Ospedale, tenendo occulto un contratto di società fra tutti gli eredi in quinto grado. Bastava, ripete, alla parte avversaria di aver ottenuto il sequestro accordato, non dirò con precipitazione, ma con prontezza. La scusa della tarda presentazione dei documenti non vale: son documenti defensionali, in gran parte comuni con quelli presentati dalla parte attrice.

Pensi il Tribunale che ogni giorno, in causa del sequestro, il suo rappresentato perde un centinaio di lire per la impossibilità di maneggiare i suoi capitali! pensi alla grave molestia recata coll'inceppamento alla libera amministrazione della sostanza.

Conchiude sperando — desiderando — domandando che il Tribunale rifiuti il rinvio.

L'avvocato Gennari insiste. Non divaghiamo, dice, con le molestie, con gli inceppamenti. Sta in fatto che di alcuni documenti seri, meritevoli di esame, fu avvertito jersera: non poteva quindi prenderne cognizione. — Scusi, aggiunge, rivolto all'avvocato Billia. — Io rispetto lei come sempre ho usato, con tutti; e ho diritto di essere rispettato.

Insiste che i documenti furono presentati jeri.

Billia. No no. Sogni della controparte!

Baschiera spiega la cosa. E' proprio vero che di sette documenti nè egli nè il suo collega ebbero avviso altro che jersera. Domenica mattina il giovane dell'avvocato Billia si recò allo studio del Baschiera, verso le undici, undici e mezza, per avvertire che presso il notajo Fanton c'erano questi documenti. Egli, Baschiera, si trovava in campagna. Il giovane del suo studio gli scrisse una lettera, consegnatagli soltanto jeri a Moruzzo, da quel cappellano. E jeri

venne a Udine; e jersera solamente l'avv. Gennari ebbe notizia che quei documenti c'erano. Impossibile anche scorrerli, perchè lo studio Fanton, a quell'ora, le otto, era chiuso.

La parte avversaria avrà tutta la ragione, piena vittoria: ma in causa di tanta importanza deve permettere che si veda, che si esamini. Il Tribunale non deve preoccuparsi degli interessi del solo Tita Mazzaroli: ma benanco degli interessi eventuali di altri. A titolo di curiosità, magari, si lasci anche a loro vedere se sopra un *si dice* che il Tita Mazzaroli sia parente di quarto grado tutti gli altri parenti in quinto grado debban restare esclusi dall'eredità.

Smentisce in modo reciso ed assoluto che sia stato insinuato ad un usciere di tirar in lungo: fu anzi spronato a concludere le operazioni del sequestro. Ed il sequestro stesso fu ottenuto usando ogni riguardo alla parte avversaria.

Nota essere impossibile una transazione a cui sembrò accennare, respingendola, l'avv. Billia; nessuno vi pensa.

Conclusione, perchè il tempo stringe: il Tribunale in considerazione del danno grave che avrebbe potuto derivare all'attore e con lui a tutti i parenti in quinto grado del defunto da una decisione presa su documenti di cui era impossibile aver avuto previa comunicazione, ha rinviato la discussione della causa al 6 del prossimo novembre.

Domani, se del caso, aggiungeremo qualche particolare sugli incidenti odierni fra avvocati.

La causa è promossa da Longaroli Giovanni contro Mazzaroli Giovanni Battista.

R. Accademia Navale di Livorno.

I giornali di Livorno pubblicano i risultati degli esami testè finiti per l'ammissione alla R. Accademia Navale. Su 178 candidati solo 70 furono dichiarati idonei.

Fra quelli riesciti primi in ordine di merito, vediamo accennato al giovanetto De Luca di Borca di Cadore, allievo dall'Istituto Ravà di Venezia, il quale fu classificato il III.o

Sappiamo che il Presidente della Commissione esaminatrice si è congratulato con questo bravo giovane per l'esito brillantissimo dei suoi esami e ha rilevato con molta compiacenza che i candidati presentati dall'Istituto Ravà di Venezia si fanno sempre onore, ricordando i nomi degli allievi Candeo, Calafiore, Gregoretti, Franceschi ed altri molti.

Noi siamo lieti di tali risultati i quali assicurano una vita prosperosa a questo Corso preparatorio dal quale ci ripromettiamo un risveglio nelle aspirazioni marinaresche della nostra gioventù.

Furti.

Domenica sera, nel casotto fuori di Porta Aquileia, appartenente al signor Pietro Zuppelli, i famosi ignoti entrarono forzando la porta verso la campagna: e rovistando nei cassetti, s'impossessarono di un fiorino in banconota, di alcune altre monete austriache d'argento in pezzi da dieci soldi e da venti e di circa una lira e mezza in rame. Poi, tanto da acquistare forza per altre imprese, mangiarono pane e formaggio e bevettero dell'acquavite — una eccellente acquavite di *graspa*.

Pare che abbiano fatto buona digestione e che jeri, lunedì, si sieno divertiti, giacchè non rivolsero lagnanze di sorta alla Regia Questura, la quale perciò non ebbe verun motivo di occuparsi di loro.

— Nel Palazzo Maniago, in via Viola, dimora il colonnello di cavalleria cav. De Sonnaz, il quale or trovasi *in licenza*. Domenica notte i ladri — meglio, forse, un *ladro* — si permise di visitarne la casa, mentre anche l'attendente era a spasso; e, caricati due sacchi di avena sur una carriuola, e copertili poscia con una coperta di lana, per via Viola stessa camminò fino in via Castellana. Quivi, o perchè vide da lungi qualche cheppì, o perchè altri lo disturbassero, il ladro abbandonò carriuola e refurtiva, e scomparve.

L'autorità di P. S., jeri, tosto avvertita del fatto, si diè le mani attorno e gira e investiga tutto il giorno di jeri ed anche jernotte, finalmente stamane credette essere sulle buone traccie. Chi sa che a quest'ora messer ladro si trovi in *bujosa?* E', sembra, una persona che frequentava la casa del signor colonnello.

Teatro Minerva.

Questa sera alle ore 8 1|2 grande rappresentazione dell'illusionista cav. Furnier.

Vi sarà il *debutto* del signor *Robertus* equilibrista del Teatro delle Varietà di Vienna.

Giovedì rappresentazione d'addio con saggi d'ipnotismo sopra animali viventi.

Teatro Nazionale.

Questa sera alle ore ore 8 si darà: *La tortura di Facanapa.*

Con ballo nuovo: *L'incendio di Cartagine.*

Giovedì, ultima recita.

Onoranze funebri.

Offerte fatte alla Congregazione di Carità — in morte di *Trani Luigi.*

Bastanzetti Donato lire 1.

Baruffe.

Ne accadde una domenica sera, in via Aquileia, all'osteria delle Puglie, donde si estese poscia anche sulla strada.

Certo Domenico Rojatti si trovava jeri ancora a letto, per le ricevute carezze.

Il motivo, alcune parole innocenti che il Rojatti diresse ad una donna maritata trovantesi nell'osteria col cognato, Quando capitò il marito di lei, certo *Savar*, questi, udito che il Domenico Rojatti aveva rivolto il discorso alla moglie, s'infuriò e tempestò di pugni il mal capitato. Un cugino del Rojatti, s'intromise, ma allora anche il fratello del *Salvar* entrò in iscena, e la baruffa si svolse con tale gridio, che intervenne il militare della vicina caserma a metterci fine.

— Un'altra baruffa jersera, in via Bertaldia. Ne uscì malconcio un tal Guglielmo detto *Petto di ferro*: se ha il petto di ferro non però la testa, dacchè gliela *ruppero*, come si dice volgarmente.

Udinese arrestato a Trieste.

Per insistente questua fu arrestato a Trieste, da quelle guardie municipali, certo Edoardo Quaranti di anni 58 da Udine, crediamo sarte.

Pei fumatori.

Sono arrivate le rinomate *Sigarette Orientali Superiori* ed i Sigari delle Filippine.

Trovansi presso lo spaccio speciale del signor Ellero, piazza Vittorio Emanuele.

Buon cuore.

Riceviamo, per la desolata famiglia Cerutti, lire diecinove, accompagnate dalla seguente lettera;

Spettabile Direzione
della «Patria del Friul».

Commossi per la tragica morte della sventurata Petracchi, compresi da un senso di compassione per le sorelle e fratelli, i sottoscritti inviano a codesta spett. Redazione, perchè venga consegnata alla famiglia dell'estinta, la somma di L. 19 saccolta in un piccolo gruppo di famiglie, e operano che l'esempio serva ad animare il cuore dei tanti pietosi che Udine alberga.

Udine, 26 ottobre 1891.

Alessandro Buliani, L. 2 — Ambrogio Antonio, 1 — N. N., 2 — Angela Caselotti, 1 — Rina Picottini, 1 — N. N. 1 — N. N., 1 — Carraro Gaetano, 1 — N. N., 1 — Zacchello Napoleone, 1 — N. N., 1 — N. N., 2 — N. N., 2 — N. N., 2.

VOCI DEL PUBBLICO.

Un reclamo dei suburbani.

Coll'esecuzione dei lavori per la chiavica di via Bertaldia, il cui progetto verrà assoggettato alla approvazione del Consiglio Comunale nella prossima tornata, verrà deviato il rojello che dalla via di Mezzo percorre parte della suddetta via Bertaldia, e cioè verrà immesso nella chiavica che si è progettata. Da ciò conseguira la soppressione del rojello che scorre nel fosso di circonvallazione esterna fra porta Ronchi e porta Aquileja.

Contro questa soppressione è stato prodotto ricorso al Consiglio Comunale perchè viene a distruggere uno stato di cose che dura da secoli e sposta gli interessi degli abitanti delle case poste sulla strada di circonvallazione che corre parallella al rojello suddetto.

Difatti l'acqua del Rojello serve per gli usi domestici di quegli abitanti e cioè per abbeverare gli animali, per lavanderia ecc., ed è poi assoluta necessità in caso d'incendio.

Pare che la deviazione di questo rojello sia voluto da esigenze della pubblica igiene e dal bisogno di risparmiare la copertura del tratto che percorre la via di Aquileja, ma i rurali osservano che in quanto a quest'ultima ragione non può essa avere un' influenza decisiva trattandosi di spesa non certo rilevante di confronto a quella dell'interramento, ed in quanto alla prima il rojello scorre, e continuerebbe a scorrere, fuori la mura della città dove l'aria libera asporterebbe i miasmi che eventualmente dall'acqua avessero a sollevarsi e per cui il temuto pregiudizio dell'igiene verrebbe ad essere, se non tolto, notevolmente scemato.

Vedrà dunque il Consiglio se non sia il caso di far buon viso alle istanze dei ricorrenti.

MEMORIALE DEI PRIVATI.

Provincia di Udine. Mandamento di S. Daniele.

Comune di S. Odorico.

Avviso di concorso.

La Giunta Municipale del Comune di S. Odorico avvisa che a tutto 30 Novembre p. v. è aperto il concorso al posto di Segretario Comunale, con l'annuo stipendio di L. 1000, pagabi in rate mensili postecipate.

I concorrenti dovranno produrre, entro detto termine, le loro istanze a questo Ufficio Comunale, corredate dei seguenti documenti:

1. Certificato di nascita;
2. Patente d'idoneità;
3. Certificato di moralità;
4. Fedine politiche-criminali;
5. Certificato di servizi prestati;
6. Ogni altro titolo dell'aspirante.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale, avvertendo che l'eletto entrerà in carica col 1 Gennaio 1892.

Dall'Ufficio Municipale di S. Odorico.

Flaibano, li 22 Ottobre 1891.

Il Sindaco f. f.
P. Rota.

La Giunta Municipale
A. Benedetti
T. Bevilacqua.

Gazzettino Commerciale.

Olio d'oliva.

Nizza, 23 ottobre.

Da ultimo le transazioni furono molto numerose, essendosi conttratato di diverse pile di primizie di questi dintorni (fabbricazione di giugno) da f.r 115.48 al 121.90 al quintale intermedie da f.r 130 a 135.

D'extra di Nizza nulla venne contrattato, essendo esso poco offerto e tenuto da f.r 170.05 a 173.25 il quintale.

Sono cadute abbondanti pioggie che riuscirono benefiche a questi oliveti mercè la temperatura fresca, nessuna tema di keiran in montagna, dove sperasi tuttavia un buon raccolto.

Nel Varo, previsioni ottime.

In Tunisia si spera un' abbondante produzione.

Mercato Granario.

Ecco i prezzi per ettolitro praticati oggi sulla nostra piazza prima di porre in macchina il giornale

Granot. com. nuovo	da L.	10.50	a 12.50
Giallone »	»	13.50	» 15.—
Cinquantino »	»	10.—	» 10.25
Frumento	»	19.75	» 20.25
Segala	»	15.—	» 16.—
Lupini	»	8.75	» —.—
Sorgo rosso	»	7.50	» —.—
Castagne al quintale	»	8.—	« 12.—

Furto alla stazione di Bologna.

Bologna, 26. Un ingente furto è stato commesso alla nostra stazione.

Per sospetti concepiti, venne fatta una verifica dalla quale risultò che mancavano nientemeno che 5 vagoni di rotaie per binari, ascendenti ad un valore di più che 6000 lire.

Non appena constatato il furto, i capi dell'amministrazione procedettero a delle verifiche, e sembra che un caposquadra, certo V. abbia declinata tutta la responsabilità del fatto a suo carico per trascuratezza.

I ladri per consumare il furto si sarebbero serviti dei vagoni ghiaia che vanno al ponte Reno.

Le rotaie poste nei vagoni spediti per raccogliere la ghiaia sarebbero state scaricate a Borgo Panigale e di qui smaltiti.

Notizie telegrafiche.

Il villaggio distrutto dalle fiamme.

Berna, 26. Meiringen, il villaggio distrutto dal fuoco nell'Oberland bernese, era un luogo molto frequentato dai *touristes*. Ora è letteralmente un mucchio di fumanti rovine.

I danni si elevano a varii milioni di franchi.

Risulta che le case distrutte colle loro dipendenze sono in numero di 300.

I grandi alberghi incendiati sono sei, i negozi venti.

Furono pure preda del fuoco la Cassa di risparmio, la casa del Comune, la chiesa inglese.

Si deplora la morte di un vecchio e di un bambino, vittime del disastro.

Sono rimaste nelle fiamme molte vacche, capre, maiali ecc.

Si organizzano dappertutto sottoscrizioni per soccorrere gli infelici danneggiati da questa grande catastrofe.

Nelle rovine il fuoco è sempre vivo, nutrito dal forte vento detto *föhn* che non ha più cessato di soffiare da ieri.

Si crede che la causa dell'incendio debba ascriversi all'incuria di qualche terrazzano.

Berna, 26. Gli archivi comunali, la scuola e l'ospedale furono salvati. La stazione ferroviaria è parzialmente bruciata. La popolazione rimasta senza tetto fu raccolta in diversi villaggi vicini.

Oltre a Meringen anche i borghi Stein, Hausen e Regenbongen sono bruciati. I servizi telegrafici e ferroviari furono ristabiliti.

I disastri delle acque.

Limoux, 26. L'elevarsi delle acque dell'Aude ha provocato il crollo di parecchie costruzioni. Vi sono venti vittime, delle quali nove si trovano tuttora sotto le macerie. Varii ponti furono trasportati, i raccolti sono perduti. Scene strazianti.

Londra, 26. Le inondazioni causate dal Tamigi continuano. Le parti basse di Windsor sono invase dall'acqua.

Londra, 26. Avvenne una collisione nella Manica fra il vapore *Boston* diretto da Cardiff a Londra e il *Charlewood* che affondò; annegarono 16 uomini fra cui il capitano.

Re Umberto a Torino.

Torino, 26. Il Re si è recato stamane a Superga e nel pomeriggio assieme al principe di Napoli ha visitato l'ospitale di Maria Vittoria, quindi le officine delle ferrovie, ricevuto e accompagnato dal direttore generale della Rete Mediterranea e dal Sindaco. Il Re ha percorso i singoli riparti mentre gli operai lavoravano, informandosi minutamente d'ogni cosa ed esternando la sua piena soddisfazione. All'uscita il Re fu acclamato freneticamente dagli operai.

Il re di Rumania a Berlino ed a Vienna.

Vienna, 26. La *Politische Correspondenz* ha da Berlino: Si attribuisce una certa importanza alle prossime visite che il re di Rumania farà a Berlino, e probabilmente anche a Vienna. E' però sicuro che nei colloqui del re di Rumania con Umberto, come in quelli che il re di Rumania avrà coll'imperatore a Berlino, e probabilmente coll'Imperatore a Vienna, non si trattò nè si tratterà intorno alcun cambiamento della attuale situazione politica, nè si concluse o si concluderà qualsiasi accordo.

NOTIZIE DI BORSA

VENEZIA 26.

		da	a
Rend. Italiana	1010 god. 1 gen. 1891	—.—	—.—
» »	1010 god. 1 lugl. 1891	—.—	92.05

Cambi

	a vista da	a vista a	a tre mesi da	a tre mesi a
Germania	—.—	—.—	125.35	125.50
Francia	101.90	102.05	—.—	—.—
Londra	25.56	25.62	25.57	25.63
Vienna-Trieste	219.1|8	—.—	—.—	—.—
Bancon. austriache	219.3|8	—.—	—.—	—.—
Pezzi da 20 franchi	—.—	—.—	—.—	—.—

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile.*

Udine, 1890. Tip. Patria del Friuli — Proprietario Domenico del Bianco.